

Anche la Polonia separa Europa e USA Bonn in prima fila nel respingere le sanzioni

Il portavoce federale: «Sono diverse le valutazioni della situazione in Polonia e della politica che l'Occidente deve perseguire»
Schmidt il 5 gennaio da Reagan - Negli Stati Uniti interrogativi sui danni inflitti e quelli subiti (politici ed economici)

BONN — La linea dura contro l'URSS annunciata da Reagan in risposta al dramma polacco sta aprendo una nuova crisi nei rapporti euro-americani: è quanto emerge dalle prime reazioni delle capitali europee alla conferenza stampa del presidente americano. In particolare da Bonn il no a Reagan sembra netto e senza sfumature.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — A confronto con i giudici dell'Europa occidentale, che oscillano dall'aperto dissenso della Germania federale alla freddezza e alla preoccupazione degli altri alleati, le reazioni degli osservatori americani alle sanzioni decise da Reagan contro l'Unione Sovietica sono certamente favorevoli. Nessun commentatore esprime dissenso e qualcuno, come l'editorialista del Washington Post, elogia Reagan per la ragionevolezza con cui ha chiesto a Mosca di tener fede agli impegni sottoscritti ad Helsinki e di accettare che la Polonia si muova su strade non certo gradite ai sovietici ma rispettose dei loro interessi. Qui insomma, si apprezza la decisione di combinare la cartolina di una continuazione

del dialogo con l'URSS e il bastone della minaccia di un embargo generale sulle vendite di grano.

Tuttavia, se mancano le critiche, abbondano le riserve sull'efficacia stessa delle sanzioni, e serpeggia il timore che le decisioni della Casa Bianca rischiano, come scrive il «New York Times», di danneggiare l'alleanza occidentale senza migliorare la situazione polacca. Sono gli stessi portavoce dell'amministrazione a sostenere che Reagan non aveva altra scelta che correre i rischi connessi con quest'operazione. Non fare nulla, o aspettare all'infinito un accordo con gli alleati per una risposta concordata sarebbe stato, secondo queste fonti ufficiose, moralmente ripugnante e avrebbe mostrato l'impotenza dell'Occidente.

La NATO ha rinviato ogni decisione

Il Consiglio evita di pronunciarsi sulle misure USA - Dichiarazione «personale» di Luns

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il Consiglio atlantico ha evitato ieri di affrontare gli scogli delle divergenze e dei dissensi tra gli alleati a proposito della situazione polacca e delle misure da prendere da parte dell'URSS. Il rapporto dei rappresentanti permanenti dei paesi NATO hanno ascoltato una informazione dell'americano Bennet sulle misure prese da Reagan, ma non si sono pronunciati nel merito: non hanno cioè accordato ad essa la solidarietà richiesta dal presidente americano (e di

nuovo sollecitata da Bennet) ma non hanno neppure espresso critiche o riserve. Nessun comunicato è stato emesso al termine della riunione, che d'altra parte verrà ripresa questa mattina per un supplemento di informazioni relative soprattutto alla visita compiuta ieri a Bonn dal vice-primario ministro polacco Rakowski.

È abbastanza evidente che sono stati i riferimenti alla «complicità» dell'Unione Sovietica e alle ripercussioni sul dialogo est-ovest a provocare la dissociazione di alcuni membri del consiglio (in particolare la Germania federale e la Grecia) dalla dichiarazione di Luns. Ma, come abbiamo detto, il consiglio non ha voluto drammatizzare i dissensi, nella volontà comune di ricercare una posizione univoca dell'alleanza.

Una anticipazione sulle posizioni del cancelliere, che in questi giorni si trova in vacanza in California, si è avuta ieri in una intervista del vice presidente della SPD, Wischnewski, assai cauta. Schmidt, dopo aver definito «una decisione infelice» quella di Reagan, Wischnewski ha detto che nella RFT non c'è posto per misure simili a quelle americane. Noi preferiamo, ha aggiunto, un dialogo con la Polonia per ottenere uno sbocco politico.

Espressione del Consiglio. In essa si afferma che è essenziale che in Polonia si realizzi la democrazia e il rinnovamento del rispetto dei diritti fondamentali del popolo polacco, che la condotta delle autorità militari polacche e «la complicità» dell'Unione Sovietica costituiscono una violazione della carta delle Nazioni Unite e dell'atto finale di Helsinki e che «la continuazione della repressione sulle relazioni est-ovest».

Arturo Baroli

Risposta di Spadolini al presidente Reagan

ROMA — È stata consegnata ieri mattina alla Casa Bianca la risposta del presidente del consiglio italiano Spadolini alla lettera di Reagan del 24 dicembre scorso sugli avvenimenti di Polonia. Il testo, reso noto in sintesi da Palazzo Chigi proprio nel giorno in cui da tutte le capitali europee sono state espresse reazioni e commenti in gran parte negativi alle decisioni della Casa Bianca sulle sanzioni all'URSS, non contiene al contrario alcun accenno a tali decisioni, o a risultati di tono assai diverso da quello usato dagli altri governi occidentali.

Rakowski nella RFT incontra Genscher

BONN — Si sono svolti nella giornata di ieri a Bonn colloqui tra il vice cancelliere e ministro degli esteri tedesco federale Hans Dietrich Genscher e il vice premier polacco Mieczyslaw Rakowski. La visita di Rakowski a Bonn è la prima in Occidente di un alto esponente polacco dopo la proclamazione della legge marziale in Polonia il 13 dicembre. In un generico comunicato a conclusione dei colloqui si afferma che Rakowski ha illustrato a lungo la situazione polacca, mentre Genscher ha fatto sapere al suo interlocutore che la sorte della Polonia sta molto a cuore al popolo della RFT. Nel comunicato si afferma inoltre che il ministro degli esteri tedesco ha chiesto la revoca della legge marziale, la liberazione dei detenuti politici polacchi e la ripresa dei negoziati fra il governo, gli esponenti della Chiesa e i dirigenti di Solidarnosc.

Papa deluso. Da Varsavia nessun segno

Giovanni Paolo II ha espresso inquietudine perché lo stato d'assedio si prolunga e ha alzato il tono della sua protesta - Atteso per i primi giorni dell'anno il rientro dalla Polonia di mons. Bolonek

La Cina chiede: «Come tornare indietro?»

Sull'ufficioso «Ta Kung Pao» un giudizio più articolato rispetto alle prime prese di posizione diplomatiche

Dal nostro corrispondente PECHINO — Le reazioni ufficiali cinesi sugli avvenimenti polacchi sono sempre molto laconiche: notizie da Varsavia, le reazioni degli altri e le decisioni di Reagan senza commento, un unico punto ribadito con forza: pericolosità di interferenze dall'esterno. Ma su un giornale di Hong Kong, il «Ta Kung Pao», che normalmente svolge il ruolo di portavoce ufficiale delle posizioni di Pechino, c'è qualcosa di più.

Condanna per la Polonia, ma anche per Turchia e Salvador

(e gli altri taccioni)

Carla Unità, non voglio dire come quel compagno che, poiché nel campo opposto non si disapprova in modo netto quello che avviene in Salvador, Guatemala, Turchia ecc., non è giusto che i comunisti italiani si facciano carico di tutto. Non voglio dire questo. E tuttavia mi si consenta — dopo la nostra netta disapprovazione e condanna del colpo militare in Polonia — di manifestare il disagio e l'accesa indignazione per come queste forze italiane così solerti per tutto quello che riguarda l'Est, sono poi così indifferenti di fronte ad altre tragedie. Non mi risulta, ad esempio, che i democristiani abbiano rimproverato la propria Direzione per condannare il signor Duarte che governa quel felice Paese che è il Salvador; oppure che abbiano qualche scrupolo a mandare i nostri soldati a partecipare alle manovre NATO con i generali turchi (che in questi giorni chiedono decine di condanne a morte di sindacalisti).

Lettere all'Unità

Lavoro come punizione oltreché come valido mezzo di rieducazione

Spett. Unità, occorre preoccuparsi, giustamente, delle condizioni in cui vivono i detenuti e battersi per introdurre nel regolamento carcerario il lavoro, inteso però anche come punizione, come deterrente oltre che come unico mezzo valido di rieducazione: campi di lavoro per lavorare otto ore al giorno.

Per aiutare tutti a comprendere la complessità degli avvenimenti polacchi

Carla Unità, sono un operaio tipografo in pensione. In questi giorni, di fronte ai gravi avvenimenti della Polonia, sono amareggiato e dolorosamente colpito da quello che accade in un Paese governato da molto tempo dai comunisti. Condivido la posizione della Direzione del nostro Partito, le cose dette dal compagno Enrico Berlinguer nella «Tribuna politica» del 14 dicembre, come pure gli altri interventi dei dirigenti del PCI che ci invitano ad approfondire le cause lontane e recenti che sono alla base del precipitare della crisi polacca fino alla presa del potere da parte del generale Jaruzelski e dei militari.

Non vogliamo andare a morire nel Sinai

Carlo direttore, siamo dei militari di leva nella regione del Friuli e ci rivolgiamo al movimento per la pace. Il governo italiano, insieme a quello inglese, francese e olandese, ha deciso di mandare delle truppe nel Sinai. Noi, pur non pretendendo di rappresentare altri che noi stessi, facciamo parte della maggioranza dei soldati italiani che di Sinai e di guerra non vuole neppure sentirne parlare.

Perché il socialismo non debba essere imposto con la forza delle armi

Carla Unità, allo stato delle cose, il colpo militare in Polonia poteva essere evitato? Io credo di no.

La filosofia degli inceneritori non si è «frantumata»

Carla Unità, vorrei proporre qualche quesito e qualche considerazione in merito all'articolo di «m.u.» del 16 dicembre, pag. 21, che nella sua parte razionale (e cioè a prescindere dalle dichiarazioni del direttore dell'«Azzurro» della Nettezza Urbana di Milano, Pezzetti, che sono corrette) contiene qualche inesattezza o equivoco che possono far sorgere dubbi sul discorso dei rifiuti solidi urbani. In primo luogo, sarebbe interessante sapere da dove ha atinto la convinzione che il consumo del petrolio sia determinante per il funzionamento degli inceneritori. Che io sappia, conoscendo diversi inceneritori d'Italia, compreso il n. 2 di Milano, il gasolio si usa solo per l'avviamento della combustione (cioè una volta per diverse settimane) e quindi i suoi consumi sono irrilevanti all'inceneritore di Verucelli, se ne consuma qualche litro alla settimana.

La Cina chiede: «Come tornare indietro?»

Sull'ufficioso «Ta Kung Pao» un giudizio più articolato rispetto alle prime prese di posizione diplomatiche

Per aiutare tutti a comprendere la complessità degli avvenimenti polacchi

Carla Unità, sono un operaio tipografo in pensione. In questi giorni, di fronte ai gravi avvenimenti della Polonia, sono amareggiato e dolorosamente colpito da quello che accade in un Paese governato da molto tempo dai comunisti.